Il Nuovo Figaro

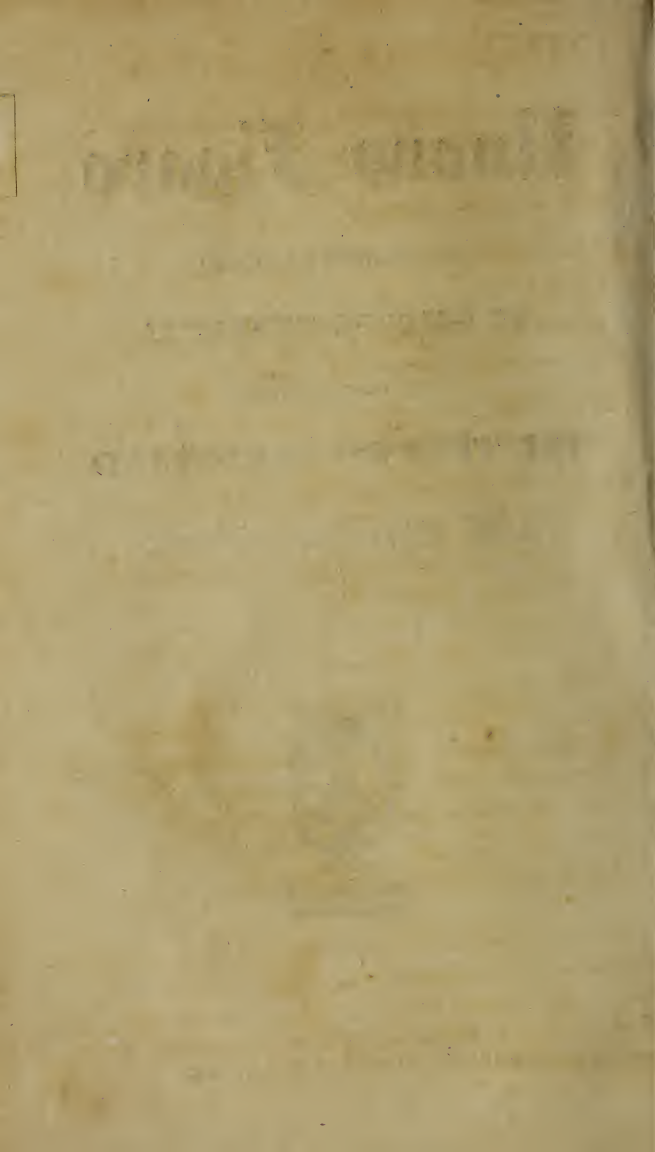
MELODRAMMA GIOCOSO

DI GIACOPO FERRETTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARIGNANO

nella Primavera del 1836.

TORINO. TIPOGRAFIA FAVALE.

PERSONAGGI	ATTORI
IL BARONE SIGISMONDO DI WARTHENKOPPENBURGEN, antico militare prussiano, padre di	Sig.r BOTTICELLI PIO.
AMALIA, giovinetta di circa 22 anni.	Sig.a GRIFFINI CARLOTTA.
ANDREA DI CERNAY, giovine nobile francese.	Sig.r LONATI CATONE.
LEPORELLO, servo francese al soldo del Barone.	SIG.r ZUCCOLI LUIGI GOFFREDO.
CARLOTTA, giovane modista napoletana.	Sig.a BIONDI MARIANNA.
DEMETRIO, maggiordomo del Barone, e suo antico caporale.	Sig. BIONDI LORENZO

CORO DI DOMESTICI DEL BARONE.

L' azione succede in un palazzo ed attiguo giardino a Mergellina preso in affitto dalla sera innanzi all' azione, ed abitato dal Barone in Napoli.

La Musica è del signor Maestro LUIGI RICCI.

Le scene tanto dell' Opera che del Ballo sono d'invenzione ed esecuzione dei signori FABRIZIO SEVESI, nipote del signor Galliari, e VACCA LUIGI, Pittori di S. S. R. M., e Professori nella R. Accademia di Pittura e Scultura.

Primo Violino Capo e Direttore d' Orchestra.

Signor Ghebart Giuseppe,
Socio d' onore e Direttore dell' Accademia Filarmonica.

Maestro al Cembalo.

Signor Tagliabò Giuseppe.

Primo violino dei Balli	Sig.	Gabetti Giuseppe.
Capo dei secondi violini	»	Cervini Giuseppe.
Prima viola	»	Unia Giuseppe.
Primo violoncello	»	Casella Pietro.
Primo contrabbasso	»	Anglois Luigi.
Primo oboe	»	Vinatieri Carlo
Primo flauto	»	Pane Effisio.
Primi clarinetti	{	Merlati Francesco. Majon Giuseppe.
Primo fagotto	»	Zanetti Ottavio
Primo corno da caccia	»	Belloli Giovanni.
Primo trombone	»	Ciampo Giovanni.
Prima tromba	»	Raffanelli Quinto.

Maestro e Direttore dei Cori.

Signor Buzzi Giulio.

Suggeritore.

Signor Minocchio Angelo.

La copia della Musica si fa e si distribuisce dal signor Carlo Minocchio copista del Regio Teatro, contrada della Madonna degli Angeli, porta N.º 19.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Vaghissimo giardino, cancello in fondo, dal quale si scorge la via pubblica ed il lido del mare. Lateralmente due branche di scale, per le quali si discende dal quarto del Barone, situato a destra, e da quello di Amalia, a sinistra. Sono circa le ore dieci antimeridiane.

Demetrio dalla scala a destra, indi il Coro, parte dalla scala medesima, e parte dall' altra.

Dem. Leporello? . . . Leporello? . . .
Dov' è andato? . . . Dove sta? . . .
Ne domando a questo, e a quello ...
Niun lo vide; niun lo sa.
Con quell'aria d'importanza!
Protoquamquam, Cicerone...
Finirà che dal Barone ...
Vada, *parta*, sentirà.
E se va, senza speranza
Dal palazzo uscir dovrà.

I.ª parte del Coro.

La Baronessa figlia
Vuol Leporello, adesso.

II.ª parte del Coro.

Vuole il Baron lo stesso.
Dem. Ma Leporello ov' è?
I.ª La figlia è un po' bisbetica;
II.ª Il padre è un terremoto ...
Tutti Andiam: via, tutti in moto;

Cangiamoci in lacchè.
Di quà, di là cerchiamo:
Per Chiaja e Mergellina,
A tutti domandiamo:
Qualcun lo scoprirà.
Se no, questa mattina,
Dal padre e dalla figlia
Un qualche parapiglia
Fra poco nascerà. (Partono.)

SCENA II.

Leporello pensoso con giornali, avvisi e lettere suggellate in mano, innoltrandosi e dialogando da sè; indi Demetrio e il Coro tornando da dove son partiti.

Lep. *Aguzzar vorrai l' ingegno* (Ripetendo una commissione avuta da Andrea.)
Per due cori innamorati?
Se riesci nell' impegno
Ti do mille colonnati.
Mille!... Mille!... Son tre zeri!
È un bel numero rotondo!
A capitolo pensieri:
Rovesciar bisogna il mondo.
Eh! non già per interesse, (Come rispondendo alla suddetta commissione.)
Ch' io non so che cosa sia;
Ma se un' alma amore oppresse
Sento subito pietà;
E ho perpetua fantasia
D' obbligar l' umanità.
Vada... dorma... si vedrà.
Ah! quel mille m' ha commosso!
Quei tre zeri m' han scaldato!
Sì: farò quello che posso,
Io son tutto elettrizzato.
Fra le lettere nascosta
Porto qui la miccia ardente;
E venuta dalla posta
Il Baron la crederà.
E inattesa, brontolando,.

La mia bomba scoppierà ;
E quel mille, sdrucciolando,
Nella tasca m' entrerà.
Il sospir delle due tortore
Imeneo consolerà.
Bravo! viva il nuovo Figaro;
Tutta Napoli dirà.

Coro Maledettissimo - quel farfarello ! (Fra loro.)
Ci ha fatto correre - e stava là.

Dem. Presto, sollecita: - via, Leporello; (Avanzandosi.)
O padre e figlia - s' infurierà.

Coro Di te domandano: di te ricercano:
(Circondandolo.)
Per te ci mandano - di qua e di là.

Lep. Si meravigliano . . . - signori miei ?
È nostro merito : - chi non lo sa?

Demetrio e Coro.

Eh! via, buffone! - va dal padrone:
Tu ci fai ridere: - ah! ah! ah! ah!

Lep. Dice il buffone - che avrà ragione
Solo quell' ultimo, - che riderà.

Demetrio e Coro.

(Che cosa medita? - che cosa mormora?
Che mai fantastica? - che tenterà?
Fa il diplomatico : - nulla sospetta ;
Se non s' affretta - forse . . . chi sa . . .)
Qua devi correre; - vola di qua.
(Strappandoselo a gara.)

Lep. (Poveri stupidi! - non sanno leggere
Le idee bisbetiche, - che bollon qua!
Son come pecore, - senza sospetto;
Ma il mio progetto - gli stordirà.)
Eh! via lasciatemi - per carità!
Ma perchè ad abitar così lontano
Estemporaneamente
Ier sera saltò in testa al mio padrone ?
Già . . . chi paga ha ragione.
Chi serve ha da soffrire. Aver bisogna

La memoria di bronzo,
I zeffiri nei piè. Ricordar tutto,
Far tutto, andar per tutto;
Moltiplicarsi in cento,
Correr qua, saltar là! - Prenda le lettere,
(Ad un servo, che subito parte con i fogli per la scala a destra.)
I giornali, gli avvisi
Delle belve arrivate,
Di tre benefiziate;
Li consegni al Barone - oggi spirava (a Dem.)
L'abbonamento nel Teatro Massimo,
Al Fondo e ai Fiorentini;
E a sua Eccellenza il palco ho confermato.
Del cangiato palazzo
Ad avvisare il sarto son volato,
Parlai col chincaglier, vidi il facocchio;
Ed in un batter d'occhio,
Sudando inchiostro, qua ritorno, e sento
Che nessuno è contento! - Ora in cucina
Fo colezione, e poi . . .

Dem. Ma sua Eccellenza . . .

Lep. Con sua buona licenza,
A stomaco digiuno
Non do udienza ad alcuno;
Son di memoria fragile,
Pochissimo ragiono;
Or con tre, o quattro piatti approvvigiono
Il mio quartier d'inverno:
Poi dei comandi espormi
Potrò alla batteria
Pria della figlia, e del Barone appresso...

Dem. Prima, prima il Baron . . .

Lep. Prima il bel sesso. (Lep. esce lateralmente innoltrandosi nel giardino, e Dem. e i domestici si dividono per le due scale.)

SCENA III.

Salone riccamente ed elegantemente addobbato, con cinque porte guarnite di cortine. La porta di mezzo è la comune, quella alla destra conduce nella scala del giardino, l'altra a sinistra è dell'appartamento destinato ai forestieri. Delle due porte laterali, quella a sinistra mette nel quarto del Barone, l'altra mette a quello di Amalia. In mezzo, tavolino con ricco tappeto, sedie eleganti all'intorno. Il servo dispone sulla tavola i giornali, gli avvisi, le lettere.

Il Barone sbuffando esce dalla porta laterale a destra seguito da Amalia.

Bar. Dunque? dunque innamorata?
E all'oscuro è ancor papà!
Come mai, com'è oltraggiata
La paterna autorità!
A Toledo? a Baja? a Portici?
Anche giù nell'Ercolano?
Anche in cima del Vesuvio?
A Pompei ci seguitò?
Ed io, bestia, ed io, baggiano!
Non m'accorsi? . . . Eh! signor, no!

Ama. Padre mio, pietà, perdono;
Un momento mi tradì.
No, colpevole non sono,
Mi guardava, e mi ferì.
Uno sguardo or mesto, or tenero,
Tutto smania, e tutto ardore,
Mi chiedea - compenso ai palpiti,
Promettea - felicità;
Ed al povero mio core
Involò la libertà.

Bar. Il suo nome? (Passeggiando seguito dalla figlia.)

Ama. Eh! non lo so.

Bar. Gli parlasti?

Ama. Eh! signor no.

Bar. Sarà un povero romano,
O un francese sventatello;

Ama. Anzi nobile, e prussiano.

Bar. Chi l'ha detto?
Ama. Leporello.
Bar. Leporello! ... il servitore?
Il factotum? ... il dottore?
(Ho capito; ho inteso tutto:
Quel birbante all'aria andrà)
Ama. Perchè fai quel viso brutto?
Perchè in collera, Papà?

a 2

Bar. (Un Prussiano! ... un signorotto!
Nè mai venne a casa mia!
Qualche imbroglio vi sta sotto;
Non mi so capacitar.
Leporello ... quel bel tomo
Tiene il fil della matassa!
Ah! ma il tempo è galantuomo,
E fa i gruppi sviluppar.)
Ama. Penso a lui da mane a sera;
Sol di lui la notte io sogno.
Teme incerta l'alma e spera;
Caro padre, ho da tremar?
Se ti accende un vero affetto
Per la povera tua figlia;
No, quel vago giovinetto,
Padre mio, non le negar.

SCENA IV.

Carlotta, prima di dentro, indi si avanza depositando alcuni cartoni sulla tavola.

Car. Per me non vi è anticamera,
Io son cambiale a vista,
Carlotta, la modista,
Senz'ambasciata ... oh! scusino,
Perdonino, signori:
Voleano i servitori
Con sgarbi ed insolenze
Farmi aspettar di là ...
Perdonino, Eccellenze!
Scusino, per pietà.

Ama. La mia modista. (Al padre.)

Bar. Appréssati. (Ad Amal.)

A tempo, bella giovane. (A Carl. aprendo i cartoni, e guardando indi ad Ama.)

Fanciulla, è questo il *recipe*
Per rinfrescar gli spiriti,
Quando i vapor' romantici
Saltano troppo in su.
Cómprati intero un fondaco,
Blonde, baress, virginie,
Filoss, merletti, diavoli,
Fiori, bonnet, fisciù,
Ma, a quel signore . . . etcetera . . .
(All' orecchio marcato assai.)
Non ci pensar mai più.

Ama. Ah! padre mio! . . .

Bar. Son giudice:
Già sentenziai . . . mai più!

a 3

Ama. Calmar l'ardente smania
Che l'alma mia divora!
Mi chiedi un impossibile!
È troppa crudeltà!
Questo mio cor l'adora;
Scordarlo non potrà!

Bar. Andiam: non voglio smorfie;
A convulsion non credo;
Non far che vada in furia
La mia paternità.
(Accesa assai la vedo;
Paura assai mi fa!)

Car. (In aria v'è del torbido!
Sarà qualche amoretto!
Affar' che vanno e vengono;
Siam donne, e già si sa!
Fra un'ora ci scommetto,
Il mal le passerà.) (Ama. entra nel suo quarto seguita da Car. con i suoi cartoni.)

SCENA V.

Il Barone solo, indi Demetrio.

Bar. Demetrio, - cento piastre a Leporello,
E che sfratti all' istante.
Un furbo, un intrigante
Non voglio a me vicino.
Dem. Cento piastre? E che sfratti? (Ero indovino.)
Bar. Tolto via Leporello, è tolto il mezzo (Ponendosi a sedere.)
Di fomentare il romanzesco affetto
Per via dell' ambasciata e del viglietto;
E la signora figlia e il pretendente
Amoreggiar dovranno
Telegraficamente. — Eh! figlia, figlia!
Per farmi scervellar sei nata apposta! . . .
Ma vediamo la posta . . .
Carlottenbourg,... Stokolm,... Mosca,... Berlino...
Di chi è quel carattere? . . . non so . . .
Adesso lo saprò . . . Cospetto! il principe
Di Wartensleben! . . . Come! . . .
L' antico protettor di mia famiglia! . . .
Ma quì da un giorno all' altro era aspettato! . . .
Non so che dir . . . pensiero avrà cangiato.

(Legge) Barone mio! Sono venti anni, che non ci vediamo. Vi scrivo per la prima volta. Fra teneri padri non vi son complimenti. Ho un unico figlio, e mi amareggia la vita. Lo credereste? Compiangetemi. Il Cavaliere mio figlio, l' erede dei Wartensleben, arde d' ignobile affetto per una donnetta di bassa estrazione, in Napoli. So che vive nascosto nel Vico Campane a Donna Albina sotto nome di Andrea. Ad ogni costo impadronitevi di lui; imprigionatelo nel vostro palazzo. Rendetemi il figlio! (Quasi piangendo.) Tutto approverò; di tutto vi sarò gratissimo fino al sepolcro . . . Dopo scritto: Eccovi i suoi connotati: bocca . . . capelli . . . orecchie, ecc.

Povero galantuomo! . . . Son padre anch' io . . .
So quanto costa! principin garbato,
Non mi scappi! . . . Son uomo stagionato . . .

Son militar prussiano,
Ho un gran naso.

SCENA VI.

Leporello, che ha udito le ultime parole sulla porta di mezzo.

Lep. (E si vede da lontano.)
Bar. Adesso quel briccon di Leporello
Utile mi saria!
Lep. (Oh! che stoccata alla modestia mia!) (Da sè;
Eccellenza! avanzandosi con franchezza.)
Bar. Ancor qui?
Lep. Partir da ingrato
Non è la moda mia.
Bar. Vien qua, birbante;
Ho bisogno di te.
Lep. Me ne assicura
Il suo frasario urbano.
Bar. Devi pescarmi un giovane prussiano,
Un Wartensleben, qui con finto nome
Da gran tempo celato,
E fin sopra la testa innamorato
D' un' Armida plebea.
Lep. Il finto nome?
Bar. Andrea.
Lep. Puh! che nome volgar! Povero padre!
Si figuri, Eccellenza, il suo cordoglio.
Bar. Digressioni non voglio.
Lep. La dimora?
Bar. Vico Campane a Donna Albina.
Lep. Il numero?
Bar. Bestia! Se lo sapessi, io qui con lei
Il tempo ed i polmon lograr vorrei?
Lep. Si potrebbe ... ma no ... meglio! Ah! è difficile.
Forse . . . sì: questo . . . Ah! non riesce . . .
Bar. Eh! via:
Tu non vali più nulla! — Preparáti
Eran trenta ducati: . . . non importa;
Farò da podestà di Sinigaglia . . .
Lep. Eccolo: l' ho trovato: ecco, e non sbaglia.

I barbieri san tutto. I parrucchieri
Sono enciclopedie. — Dai portalettere . . .

Bar. Bravo! Ma ad involarlo,
E trasportarlo nel palazzo mio . . .

Lep. Eh! Signor, ci son io . . .
Con quattro lazzaroni . . .

Bar. Ah! L'arcifanfano
Dei balordi tu sei! Vuoi che uno scandalo
Nasca per tutta Napoli?

Lep. Ma si fidi di me . . .

Bar. Ma non s'incomodi.
Carrozza senza stemmi . . . (Brontolando fra sè.)
Servi senza livrea ... Dai portalettere ...
Barbiere e parrucchier nel vicinato ...
Addio: trenta ducati se riesco.
Andrea, ci caschi ..., (Parte entrando nel suo quarto.)

Lep. (Ah! va pur là: stai fresco.)

SCENA VII.

Leporello solo, indi Carlotta dall' appartamento di Amalia con una berretta donnesca in mano.

Lep. Eh! per la sinfonia ne son contento;
Or incomincia l' opera.
Il cavalier Andrea
D' indole generoso e delicato,
Se l' artifizio mio prima sapea,
Me l' avrebbe imbrogliato.
Quando verrà ... saprò con due parole . . .
Ma una donnetta ignobile ci vuole,
Che secondi la farsa con talento,
E sappia sospirar con sentimento.

Car. Ragazze benedette!
Quando avete i vapori
Vi sfogate con noi! stava a pennello!
Signor no . . . più schiacciata . . .
Più strettina di là . . .

Lep. Sì: l'ho trovata!

Car. Che trovaste, signore?

Lep. Eh! ... nulla, nulla ...
Mia leggiadra fanciulla ...

Car. Padron mio ...
Non son mica di zucchero,
Che mi mangia cogli occhi!
Lep. Mi perdoni:
V' è un perchè.
Car. V' è un perchè? (Bel giovinotto!)
Lep. Vorrei . . .
Car. Che vuol da me? (Dev' esser ricco
Servendo un forastiero ... un gran signore...)
Lep. Vorrei ...
Car. (Me lo figuro: un po' d' amore.)
Parli, via.
Lep. Mi vergogno.
Car. Ma le pare?
È stagion di vergogna? Su, coraggio.
Dica l' ajuterò; non faccia scene.
Lep. Un contratto vorrei
Stringer qui seco lei ...
Bocca di rose, un sì, deh! non mi nieghi.
Car. Un contratto con me?
Lep. Con lei.
Car. Si spieghi.
Lep. Per le lunghe andar non soglio;
Involarsi può il momento:
Alle corte: poco io voglio;
E i ducati sono cento,
Che di peso . . . e un sopra l' altro
Pliffe plaff le conterò.
Car. Ma da lei saper vorrei
Che pretende? cosa vuò?
Lep. A un illustre, ad un riccone,
A un prussiano giovinetto,
Se la interroga il Barone,
Finger deve immenso affetto,
Smorfie, smanie, affanni e palpiti,
Quante l' arte ne inventò.
Car. Ma quel finger non conviene,
Non sta bene . . . . signor no.
Lep. Con il tuon del sentimento,
Di bel pianto umida i rai,
Ma con maschio e fermo accento
Questo solo dir dovrai:

Amo Andrea, d' Andrea son io,
Ed Andrea sol mio sarà.

Car. Amo Andrea, d' Andrea son io,
Ed Andrea sol mio sarà.

Lep. Sei maestra! Oh! benedetta!
Ma poi languida, e sparuta
Singhiozzar sai da civetta?
E cascar così svenuta?
Poi convulsa, paralitica,
Sparar botte qua e là?

Car. Sono cose antiche assai;
Ogni femmina le sa.

Lep. Il contratto dunque?

Car. È fatto;
Ma i ducati siano cento.

Lep. Te ne faccio un istrumento.

Car. Qua la mano.

Lep. Eccola qua.
Per *sur-marché*, mia bella...
Di più non posso darti...
T' offro una bagatella,
Idest... se vuoi... sposarti,
Se in me non vedi un Idolo,
Un fior di gioventù,
Non sono disprezzabile,
Avrò trent' anni al più.
Cabale, astuzie, inganni
Io fo di nuovo conio;
Per finger smanie e affanni,
Ne sai più del demonio.
Noi di raggiri e trappole,
Sposi, aprirem negozio;
Sdruccioleran gli stupidi,
Mai non staremo in ozio.
Apri il bocchin di zucchero,
Cara non dirmi no.

Car. Basta... ci penserò.

Lep. Torna il padrone!... oh diavolo! (*S' ode il rumore di una carrozza che s' avvicina.*)
Restar qui non conviene.
Meco in giardino affréttati,
A concertar le scene.

Sposa del nuovo Figaro,
No, più tremar non déi.
Noi compreremo un feudo,
Andremo in tiro a sei;
Paggi, lacchè, serventi . . .
Inchini . .. complimenti . . .
C' invitano di là . . .
Ci pregano di qua . . .
E intanto, ah! ah! che ridere!
L' invidia creperà. (Escono ambedue dalla porta che mette al giardino.)

SCENA VIII.

Il Barone allegro con cappello e bastone entrando dalla porta di mezzo, indi Leporello guardingo affacciandosi alla porta da cui è uscito.

Bar. Il principino è in trappola! Il barbiere ...
Barbier dotto e garbato!
Numero e appartamento m' ha insegnato.
Demetrio, militar di taglio antico,
Con un suo stratagemma
Persuase l' amico
A scendere, e salir dentro il mio cocchio.
Or non lo perdo d' occhio;
È in gabbia, in gabbia l' innamoratello!
Lep. (Lo potessi veder!)
Bar. Qui Leporello! (Scorgendolo.)
A proposito: è fatta;
E ogni promessa è debito: (Cava la borsa, e gli dà delle monete.)
Ecco i trenta ducati: ambula e sfratta.
Lep. Oh! grazie! mi rallegro! L'ha veduto?
Bar. Lo vedrò. Sentirà: gli ho preparata
Una eloquente paternal coi fiocchi . . .
Già vederlo mi par col pianto agli occhi.
Lep. Vuole che l' introduca?
Bar. Obbligatissimo!
Vada . . . vada . . . m' intende?

Lep. Oh! scusi . . .
Bar. Vada
E se mai la scordò, quella è la strada. (Accennandogli col bastone la porta del giardino.)
Lep. La so, la so, la so.
(Se non l' avviserò
Il cavalier si troverà imbrogliato!)
Bar. Che brontoli, briccon?
Lep. Parto, e non fiato. (Il Bar. dà un' occhiata alla porta di mezzo, e, vedendo giungere i suoi domestici, si ritira precipitoso nel proprio appartamento.)

SCENA IX.

I domestici del Barone senza livrea, introducendo Andrea dalla porta di mezzo.

Coro Venga, signor: non s' alteri.
Calmi quel mal umore.
Sta in mezzo a galantuomini,
Che le faranno onore;
Nè piangerà nel perdere
La cara libertà:
Legge è il suo cenno, e tutto . . .
Meno l' uscir . . . qui avrà.
And. Perchè? Perchè rapirmi? — Ove son io? . . .
Lo chiedo a tutti invano!
Vil silenzio crudel! barbaro arcano!
Ah! da colei che adoro
M' involano così! - Vederla oh Dio!
Solo il vederla un fuggitivo istante
Era al mio core amante
La tenera d' amor gioja suprema . . .
Ignoto rapitor! svelati . . . e trema.
Da te lontano, e vivere,
Tenero mio sospiro,
E non morir fra i palpiti,
Come il mio cor potrà?
Sei l' aura che respiro,
Il sol degli occhi miei;
L' alma dell' alma sei,
La mia fatalità.

Da te rapirmi è strazio . . .
Morte che egual non ha.

Coro L' abbandonarsi all' impeto
Della melanconia ,
Sarebbe una follia
Nel fiore dell' età.
Freni , signor , quei palpiti :
Abbia di sè pietà.

And. Mirarla ed amarla - è legge del fato.
Incanta ed accende - quel vòlto adorato ;
Beato ti rende, - ti fa sospirar.
Dov' è quel tiranno, - che involami a lei ?

Coro Tacete ... v' ascolta : - ei viene ... signore !
Calmate il furore : - può farvi tremar.
(I domestici si ritirano.)

SCENA X.

Andrea, indi il Barone, dopo aver fatto capolino dalla sua porta.

And. Questa è l' ora beata, (Guardando l' ora ad un suo orologio.)
Che per Toledo a passeggiar andavo,
E al balcon la miravo
Sorridermi, guardarmi! . . . almen potessi
Saper dove mi sia! . . .

Bar. Non brama saper altro ? È in casa mia.

And. (Il padre del mio ben! . . . Non era ieri
Nel palazzo a Toledo ?)

Bar. (Restò di gesso !)

And. (Agli occhi miei non credo.)

Bar. Principe . . .

And. Dice a me?

Bar. Non fate scene ;
Son vecchio e militare , e non conviene.
Per obbligarvi alfine a farmi visita
Usai . . . . perdonerete . . .
Una moda un' po' strana.
È stato un stratagemma alla prussiana.

And. Anzi . . . (Oh gioia!) Signor!

Bar. Già vostro padre . . .

And. Ah! più padre non ho !

Bar. Che! che! ragazzo! ...
M' arriccio i baffi se mi fate il pazzo.
Voi siete un Wartensleben.
And. Son francese.
Bar. Mentir la patria? - Figlio ...
Che sia l' ultima volta.
Impietrisci, ed ascolta. — Alla mia mensa
Con me voi mangerete.
Il quarto vostro è quello, e là sarete
Giorno e notte servito; ma non s' esce,
Non si va, non si gira,
Con nessuno si ciarla; e sola meco
Avrete in compagnia ...
Se pur vi garberà ... la figlia mia.
And. Come? come, signor?
Bar. Son smanie inutili!
Eh! di qua non si scappa.
In lingua intelligibile mi spiego.
A ripigliar la prego
Il vecchio nome che in Berlino avea.
And. Ho un solo nome, signore; e il nome è Andrea.
Bar. Sì: quel delle vacanze! - Io già so tutto.
And. E bramate? ...
Bar. Pretendo
Farvi dir quel che dico.
And. Quel che dice dirò.
Bar. Bravo! - Ora voglio
Presentarvi mia figlia ... non c' è male;
Almeno così dicono. Ma bella
Non come la servotta, oppur l' ostessa.
And. (Parla greco!)
Bar. Vien qua ... figlia! t'appressa.
(Chiamando sulla porta del quarto di Amalia.)

SCENA XI.

Amalia mestamente venendo dal suo quarto senza alzar gli occhi, e detti.

Bar. Tratta con libertà quel forestiero;
Non è per noi straniero;
È un principe prussian da me alloggiato.

Ama. Ah! padre mio! Chi vedo?
Bar. Cosa è stato?
Ama. Padre! È desso!
Bar. Che? Chi?
And. (È lei!)
Ama. È l'amico . . . (Sottovoce fra loro.)
Bar. Quel di Portici?
D'Ercolano? di Pompei?
Del Vesuvio?
Ama. Eccolo là.
And. (Mi sorride!)
Ama. (Guarda e palpita!)
And. (Quanta grazia!)
Ama.
And. (Che beltà!)
Bar. (Ed io stesso! . . . Oh! che sproposito
Di paterna asinità!)

a 3

And. (Ah! vicina al caro bene
Brilla l'alma prigioniera;
Così bella carceriera
Mi fa odiar la libertà.
Da sì amabili catene
Chi fuggir mai penserà?)
Ama. (Ah! che il fin delle sue pene
Già vicin quest' alma spera.
Non è larva menzognera;
Del mio cor sentì pietà.
Così amabili catene
Ei per sempre stringerà.)
Bar. (Ah! il più degno di catene
Son dei pazzi fra la schiera!
Quello gode! . . . Questa spera! . . .
Da che recita Papà?
In Teatro, sulle scene,
Il mio caso finirà.)
Dunque è quello?
Ama. Proprio quello,
Che mi ha detto Leporello.
Bar. Ah! sospetto un qualche imbroglio;
Ma per altro ho in petto il foglio
Dove tutti registrati

Sono i vostri connotati.

And. (Son perduto!)

Bar. Bocca . . . ciglia . . .
Ah! pur troppo! a meraviglia!
I capelli . . . la statura . . .
Ah! va peggio! . . . È una pittura!
Resta il naso . . . Oh! il naso poi . . .
Tale e quale . . . Eh! siete voi!
Dalle nuvole ruino!
Figlia! È proprio il principino!
Sta qui espresso il suo ritratto.

Ama. Dunque posso . . .

Bar. Niente affatto,
Quello è il vostro appartamento. (Ad And.)
Cangia tu di sentimento. (Ad Ama.)
Di fuggir non tenti mai: (Ad And.)
Guai per te, se l'amerai. (Ad Ama.)
Ho poteri illimitati . . . (Ad And.)
Eh! non servono discorsi . . .
Darò esempi non stampati;
Draghi, jene, tigri, ed orsi
In fierezza io vincerò.

Ama.
And. } (Io comprenderlo non so.)

Ama. L'amo tanto!

Bar. E non ti vuole.

Ama. Sospirava!

Bar. E non ti brama.

Ama. Morirò! . . .

Bar. Ma un' altra ei n' ama . . .

Ama. È calunnia!

Bar. È verità.
Se del padre alle parole
Tu non credi, leggi qua,
(Consegnandole la lettera.)
E vedrai che il Principino
Sotto terra s'è abbassato:
D' un ostessa è innamorato, . . .
D' una serva, . . . o di chi sa.

And. (Cosa brontola accigliato?
E quel foglio che sarà?)

Ama. (Che smania ... oh Dio! che palpito!
(Dopo aver letto.)
Morire il cor mi sento!
Sì nero tradimento
Chi mai potea sognar?
Vive, m' insulta il perfido!
E i fulmini che fanno?
L' eccesso dell' affanno
Mi fa gelar . . . tremar!)

Bar. Son là le vostre camere;
(Ad Andrea indicandogli l' appartamento.)
Ragazzo mio, giudizio!
Aperto è il precipizio,
Non state a sdrucciolar.
Ohimè! come sei pallida! (Correndo alla figlia.)
Voi, no: non v' accostate. (Allontanando And.)
Non farmi ragazzate. (Alla figlia.)
(È serio assai l' affar.) (Da sè.)

And. Signor! fedele e docile
Dai cenni suoi dipendo:
Sì prigionier mi rendo.
(Così potrò sperar.)
(Piange . . . vacilla . . . è pallida
(Scorgendo Amalia agitata.)
Dirle potessi: addio!
Se piange l' idol mio,
Ritorno a palpitar.) (Entra nel suo appartamento, ed il Barone accompagna Amalia nel suo.)

SCENA XII.

Dalla porta del giardino entrano Leporello e Demetrio: indi il Barone dal quarto di Amalia unito alla medesima con sciallo e cappello sul braccio.

Dem. Ma vi dico di no. (Volendo impedirgli l' ingresso.)
Lep. L' affare è urgente
Superlativamente.
Dem. Ma il padrone
Quando disse *che sfratti*,
Intender volle, che vossignoria
Senza ritorno se ne andasse via.

Lep. Devo ... per carità ... fargli all' istante
Una rivelazione interessante.
Dem. Maschera, ti conosco!
Lep. Non s' incomodi.
Ma se sfugge il momento
Nascer può un precipizio,
Ed umilmente di salvarlo io bramo.
Dem. Sarà ... forse sarà ... vado, e lo chiamo. (Entra nel quarto del Barone.)
Bar. (Di dentro dal quarto d' Amalia, non udito da Leporello, che sulla porta dell' appartamento sta chiamando And.)
Vieni, vieni a trottar. Nell' aria aperta
Passerà quel vapor.
Lep. Cavalierino? (Con la testa sotto le cortine.)
Ama. Non ho voglia, papà.
Bar. Vieni alla tomba
Del poeta Virgilio,
E ti divertirai.
Lep. Cavalier? ... Cavalier? ... (non sente mai!) (Da sè.)
Bar. Voglio così.
Lep. Cavalierino Andrea . . .
Bar. Leporello ... voi qui? (Uscendo colla figlia sotto il braccio.)
Lep. Perchè volea ...
Una trama infernale ora svelarvi.
Bar. Infernale?
Lep. Tant' è.
Bar. Parla.
Lep. Il Prussiano ...
Bar. Il Wartensleben?
Lep. Gongola, eccellenza,
D' essere prigionier nel vostro tetto,
Perchè qui sta l' idolatrato oggetto.
Bar. Come!
Ama. Davvero qui?
Bar. (Bombe e cannoni!
Fosse davver mia figlia!) La conosci?
Lep. Un pochino.
Ama. }
Bar. } E si chiama?
Lep. Oh! mi perdoni.
Obbedito ho al mio core.
Licenziato già fui; parto, signore.

Bar. Resta, birbante! resta. (Arrestandolo con impeto.)
(Come si fa senza un birbante intorno
In una circostanza come questa?)
Lep. Resto?
Ama. Sì, resta, resta, e svela il nome
Di questa ignota amante.
Lep. Si chiama... già non serve. Eccola: (Osservando verso la
Bar. (Ad Ama.) figlia! porta di mezzo.)
Bada, ve': non far scene.

SCENA XIII.

Carlotta dalla porta di mezzo,
con in mano la berretta variata di forma, e detti.

Bar. La modista?
Ama. Carlotta? (Mentre Car. vuol provare la berretta ad Ama., il Bar. gliela strappa di mano, e la getta sulla tavola.)
Car. Or starà bene.
Bar. Altro abbiamo pel capo,
Che la vostra berretta!
Car. Per contentarla l'ho aggiustata in fretta. (Corr. subito al tavolino in collera vedendola sciupata, e rassettandola.)
Ama. Eh! c' intendiamo.
Bar. Io voglio
Saper qui nuda . . .
Car. Che?
Bar. La verità.
Car. Qual verità?
Bar. Venite.
Car. Eccomi quà. (Appressandosi.)
Bar. Ditemi: conoscete
Un forestiere imberbe? Un certo ... Andrea?
Car. Un principe prussiano?
Ama. Appunto.
Bar. Appunto.
Car. Certamente, Eccellenza! lo conosco. (Con entusias.)
L' amo, m' ama, m'adora, è il mio tesoro.
Bar. (Figlia! ne vuoi di più?
Ama. (Sotto voce fra loro.) No ... padre! io moro!
Bar. Aspetta, figlia, aspetta.)
Car. (Va ben? (Fra loro di furto.)
Lep. Sublime come una Gazzetta.)

Bar. Io già so tutto - tutto ;
Ma dei vostri amoretti,
Dall' A fino allo zeta
La storiella segreta
Dai vostri labbri, or qui ascoltar si vuole.
Car. È corta corta; è detta in due parole.
Amo Andrea; d' Andrea son' io
Ed Andrea sol mio sarà.
Ama. Taci, taci; ah! tu m' uccidi!
Ogni accento mi dà morte!
Ah! in segreto or forse ridi
Della barbara mia sorte!
Vanne involati, lo voglio.
Qui mai più non ti vedrò.
(Ma son donna, e ho un cor prussiano;
Tremi, tremi: il traditore;
Lacerargli a brano a brano
Io saprei nel petto il core!
Padre mio ... sì ... chi volete ...
(Per vendetta ...) io sposerò. (Entra furente nel suo quarto, e Lep. tenta guardingo seguirla.)
Lep. (Qui convien disingannarla.)
Bar. Dove?
Lep. A udir se mai vuol nulla.
Bar. La dispenso ... Qua fanciulla. (Lep., al cenno, reca le sedie, poi si ferma in un angolo facendo segni a Car.)
Da seder . . . Tu impietra là.
Figlia mia, . . . col vostro amore
Or transigere vogl' io ...
Car. Amo Andrea ...
Bar., *Car.* D' Andrea son' io.
Bar. Ed il resto già si sa.
Ma d' Andrea sono i parenti
Ricchi, illustri e prepotenti;
E a smorzarvi la passione
Son capaci... m' intendete?
D' una gran risoluzione.
Car. Contro me?
Bar. Ma non temete.
Ho un progetto, figlia mia:
Trapiantandovi in Parigi,
Con la vostra fantasia
Voi fareste dei prodigi.

Il viaggio, e piastre mille
Per i veli e per le spille...
Lep. (Veh! che volpe!)
Car. Andrea mio caro!
Io lasciarti per danaro!
Bar. Se duemila ne vorrai (Accostando la sedia.)
Pronte son.
Car. Lasciarlo! ... ah! mai!
Bar. Via . . . tremila.
Car. (È molto argento!)
Lep. (Seduttore è l'argomento.)
Car. L'amo troppo!
Lep. (Benedetta,
Se resisti alla trafila!)
Bar. Quattromila ...
Car. Quattromila!
Lep. (Questo è un colpo di saetta.)

a 3

Car. Ah! lasciate che io rifletta
Un tantino, per pietà.
Lep. (Quattromila! È una saetta!
La fortezza crollerà.)
Bar. (Ah! le ho data una gran stretta,
Vacillar, cader dovrà.)
Car. (Quattromila è un tal boccone
Da far perdere il cervello!
Trionfò la tentazione;
Dava meno Leporello.)
Io capisco ... che l'adoro.
Ma ... sposarlo ... non potrei ...
Il suo rango ... il suo decoro ...
Sventurati affetti miei!
Caro Andrea! ... chi mi consiglia?
Bar. Concludiamo ...
Car. Adesso ...
Bar. Figlia ...
Car. Non volete ch' io sospiri?
Bar. } Fate pur con libertà.
Lep. } (Ah! la strega me la fa.)
Car. Ah!
Bar. Via dunque?
Car. } Ahimè! { che pena!
Lep. } { che scena!

Car. Quattromila, avete detto?
Ah! si spezzi la catena!
E già sento - un svenimento
Ch' è venuto... o che... verrà!

Bar. Su, coraggio, non è niente.
Quattromila!... passerà.

Lep. (Se non crepo è un gran portento!
Chi l'imbroglio or sbroglierà?)

SCENA XIV.

Andrea e detti.

And. Barone mio!... Scusate.

Bar. A tempo, principino:
Colui, colei mirate? (Accennando Car., e a questa accennando And.)

Lep. (Il resto del Carlino!)

And. Miro una bella giovine,
Ma non so poi chi è.

Bar. Eh! corpo del demonio!
E tu, ragazza mia?

Car. Vedo un bel Marcantonio,
Ma non so poi chi sia.

Lep. (Ed io qui da telegrafo
Faccio, nè so perchè!)

Bar. Son fuori di me stesso!
Che dici, Leporello?

Lep. Io dico... niente adesso...
Lambicco il mio cervello:
Studio, contemplo, medito,
E poi risponderò.

Bar. Dunque di lei non siete (Ad And.
Innamorato?

And. Affatto.

Bar. Da lui non pretendete
Amore e fede? (A Car.

Car. Affatto.

Bar. Fra lor non si conoscono? (Ad ambedue
Mai non si vider?

Car. And. No.

Bar. Voi rinunziate a quello?
Voi rinunziate a lei? (Come sopra

Car. And. Che dubbio!
Bar. Leporello!
Lep. Il caso... è un caso araldico:
Reciteran così.
Bar. Odi: sian tosto all' ordine (A Lep.)
Demetrio e il carrozzino.
Del padre suo le lagrime
A tergere in Berlino
Va per le poste il principe
Pria che tramonti il dì.
Lep. (All' arte) (Finge correre alla porta di mezzo, ma coglie un istante e sdrucciola nel quarto d' Ama.)
And. (Ohimè! Che fulmine!)
Signor! deh! sospendete.
Bar. Andrete lesto e comodo,
Servo e denaro avrete;
La gioia io già m' immagino
Del povero papà.

a 3

Prima in contegno serio
Col ciglio annuvolato
Dirà: ragazzo discolo!
Scostati, scapestrato!
Farete quattro smorfie,
E poi v' abbraccierà
And. (Come da lei dividerti,
Mio core innamorato?
La morte è meno barbara!
Io sono un disperato!
E questo vecchio stolido
Quel che si fa non sa.)
Car. (Con una scena comica
Ho vinta una cinquina.
Addio: ti lascio, o Napoli;
Divento Parigina.
Leggi dal mio capriccio
Ora il bel sesso avrà.)

SCENA ULTIMA.

S' ode acuto un grido nel quarto di Amalia; indi essa esce con i capelli sciolti per le spalle, astratta, anelante, pallida, e simulando un delirio; intanto dalla porta del giardino vengono Leporello e Demetrio, ed a suo tempo dalla comune i domestici.

Ama. Ah!
And. Bar. Car. Qual grido!
Bar. Oh Ciel! mia figlia! (Andando verso l'appartamento, e retrocedendo inorridito.)
In che stato!
And. Car. Bar. Che sarà!
Dem. Dal facocchio è il carrozzino. (Con premura uno per parte del Bar.)
Lep. Pronto è il pranzo.
Bar. Eh! zitto là. (In collera impazientandosi.)

a 6

Ama. Ah! se cieco al mio tormento, (Lentamente avanzandosi fino al mezzo della scena.)
Crudo il ciel nega pietà;
Il mio flebile lamento
Or l'averno ascolterà. (Il Bar. pian piano si va
T' apri, abisso. Uscite, o Furie, accostando.)
Vendicate il nero inganno:
Voi con serpi, sferze e fiaccole
Inseguite il mio tiranno:
Agitatelo: - straziatelo:
Tomba averno a lui sarà.
Forse allor per questa misera
Brillerà - serenità.
Bar. (Io non so che dir... che farmi.
La sua testa è ribaltata!
Ho paura d'accostarmi,
Pare mezza spiritata.)
Figlia! ... Amalia! ... Amalia! ... figlia ...
(Sbieca gli occhi ... orror mi fa.
Il mio core a lei se 'n vola;
Ma ... inchiodato il piede è qua.)

Car. And. e Dem.

Sventurata! mi fa piangere!
Come mai cangiò d' aspetto!

Fredde agli occhi tien le lagrime!
Dubbio ha il piede... anélo il petto!
Come trema!... com' è pallida!
Desta in seno orror... pietà!
Chi sa mai se a quella misera
La ragion ritornerà!

Lep. (Bagatelle! come recita!
È un' attrice consumata!
Son bastate quattro sillabe,
E Medea m' ha ricopiata!
La partenza, il padre, il principe,
Il Barone or scorderà.
Leporello - il tuo cervello
Dopo il resto aggiusterà.)

Ama. Ah! ... voi! ... lei ... Dov' è papà?

Bar. Ride?

Lep. Ride.

Bar. Eccomi quà. (Avanzandosi guardingo.)

Ama. Ah! sognai!

Bar. Sogno bisbetico.

Ama. Mi pareva ...

Lep. Il pranzo è in tavola. (Tutti s' affollano intorno al Bar. interrompendosi fra loro.)

Dem. Rotto è il legno.

Bar. Andiam dal medico.

Car. Quattromila ...

And. Com' è pallida!

Lep. Ma la zuppa ...

Dem. Il legno ...

Ama. I demoni ...

Bar. Vengo ... intesi ... bene ... già.
Ci vuol sangue, o *le-Roà*.

Lep. (Ah! badate per pietà!) (Di furto ad Ama. che sorridendo con cenno d' intelligenza gli risponde di furto; ma son osservati dal Bar. che finge indifferenza.)

Ama. (Senza me non si farà.)

Bar. Servi, presto, tutti, olà. (Sulla porta di mezzo.)

Coro Pronti al cenno, eccoci qua. (Accorrendo.)

Bar. Nelle mie camere - voi resterete. (A Car.)
Nel vostro carcere - ritornerete. (Ad And.)
Che tutti pranzino - nel loro quarto. (Ai ser.)
Con la mia figlia - per poco io parto.

Perchè solleciti - va dal facocchio. (A Lep.)
Silenzio ed ordine - voi date un occhio. (A Dem.)
Lungo Posilipo - meco verrai, (Ad Ama.)
L'aria balsamica - respirerai:
Il moto a piedi - ti gioverà,
E quel vapore - ti passerà.
Tutti m' intesero?

Coro e tutti Si ubbidirà.

Bar. (Vidi un sorridere; - notato ho un atto:
Mi credon stupido! - bambolo affatto!
Un certo dubbio - qui nel cervello
Mi viene a battere - come un martello;
Quasi per gioco - par basso basso,
E a poco a poco - divien fracasso;
Ma come turbine - che si scatena,
Ma come Oceano - che non si frena,
Se arrivo a scorgere - la verità,
Allor la collera - scoppiar dovrà.
Ci vuol politica: - ci vuol prudenza;
Poi la pazienza - terminerà.)

Amalia, And., Carl., Dem., Lep. e Coro

(All' improvviso - tutto ad un tratto, (Ciascuno
Sembra il Barone - cangiato affatto! da sè.)
Un certo dubbio - qui nel cervello
Mi viene a battere - come un martello;
Quasi per gioco - par basso basso,
A poco a poco - divien fracasso;
Somiglia a un turbine - che sta in catena,
Pare un Oceano - che non si frena,
Rumina, brontola - guarda qua e là:
Un qualche diavolo - in testa avrà.
Ci vuol politica - ci vuol prudenza,
Chè la pazienza - trionferà.)

Lep. (Ma di quei burberi - ne voglio cento;
Che il mio talento - li vincerà.)

Bar. * Tutti m' intesero? tu qua ... voi là.

* (Severo, e fingendo sorridere.)
(Prima a tutti, indi a Carl. indicando il proprio quarto, poi ad And. accennando l'appartam.)

Tutti e Coro. Si ubbidirà.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala, come nell'Atto primo.

I Servi ed i Camerieri escono con piatti, le posate, le caraffe, i tovaglioli, ecc. dagli appartamenti del Barone e di Andrea; partono dalla comune; poi tornano, e recano nei medesimi quarti il caffè ed il punch in ricchi vasi; indi Demetrio, poi Leporello che passa guardingo in punta di piedi dalla porta del giardino a quella d'Andrea, ed entrando la chiude.

Prima parte del Coro.

Che ne dite?

Seconda parte.

Che vi pare?

Tutti Intricata è la commedia;
Ma ho sospetto che in tragedia
Alla fin terminerà.

Prima parte.

Qua risate! (Accennando il quarto del Barone.)

Seconda parte

Là sospiri! (Similmente quello di And.)

Prima parte.

Questa mangia. (Come sopra.)

Seconda parte.

Sbuffa quello; (Come sopra.)

Tutti Ed intanto perchè giri
Ruminando Leporello,
E in giardino almanaccando
Perchè rondi, non si sa.
Ma per far ... così ... fra noi
Una qualche osservazione,
Che gran bestia ch'è il padrone!

Dem. Il padrone or or verrà.
E sarà contento almeno
Della loro cortesia.
Bravi! Evviva! A coro pieno!
Tutti uniti in armonia!

A trinciar di quel signore,
Che vi sfama, che vi veste,
Ch' è un modello di buon core...
Per la rabbia mi fareste
Un' arteria in sen scoppiar.
Non v' han scuse. È legge il cenno:
Capitan fu il padron mio;
Caporal son stato anch' io:
Marche! e tutti han da marciar...
Il padre, e la figlia - Fra poco verranno.
Suonaron le quattro - Pranzare vorranno.
Che tutto sia pronto: - Girate, guardate:
Che tremi chi trovo - In ozio a ciarlar!
Io ciarle non voglio - Vi pago? obbedite.
(Leporello profitta del momento e passa.)
Vi annoia il servire? - Padroni! partite.
Ma fin che qui state, - Tacete, volate,
O all' aria, per Bacco, - So farvi saltar.

Coro Demetrio scusate: - Ciarlammo un momento:
Adesso voliamo - Più lesti del vento.
Andiamo, - Guardiamo - Per tutto giriamo,
Quel ceffo lasciate; - Ci fate tremar.
(I servi escono dalla porta di mezzo.)

Dem. Morrò, sempre pensando da soldato:
Chi paga ha da ordinare, e chi è pagato
Obbedire, e tacer. Si leghi l' asino
Dove accenna il padrone.
Il Barone sbagliò?... paga il Barone.
Costui s' è chiuso... Forse (Guardando la porta di Andrea; indi quella del Barone.)
Dormir vorrà. Costei....
Non mi brigo di lei: - Di certi musi
Io non son troppo amico.
Fugge le donne un militare antico. (Esce dalla porta di mezzo.)

SCENA II.

Leporello, pian piano affacciandosi, spiando dalla porta di Andrea, indi facendolo uscire, e correndo poi al quarto del Barone, traendone fuori Carlotta.

Lep. Capriccioso, lunatico, bilioso,
Il vecchio sospettoso
Ieri improvvisamente

Cangiò di casa sulla mezza notte,
Perchè temea, che fra la molta gente,
Che andava notte e giorno passeggiando
Là, per Toledo, al suo palazzo innanti,
Vi fosser cicisbei, ganzi, galanti,
E già sognava un qualche contrabbando.
Le faccende son molte, e il tempo è corto.
Come avvisarvi?

Andr. Or dunque...

Lep. Un Wartensleben siete.
Un principotto: e se restar volete
Fra queste mura accanto al caro bene...
Scrupoli a monte... recitar conviene.
(Entra a prendere Carlotta.)

Andr. Un Wartensleben?... Quel signor prussiano
Era in Parigi... non è molto... e forse
Mia madre... ospite sua... Madre amorosa!
A cui non è nascosa
L' ardente del mio cor viva passione,
Saprebbe interessarlo, ed al Barone
Scriver potrebbe. Ah! vola il tempo intanto.

Lep. Al principe prussiano eccovi accanto. (Conducendo fuori Carlotta.)

Car. Amo Andrea...

Lep. Ma tant' è!

Car. Perchè non dirlo?

Lep. Era sordo il Barone? - Anime belle!
Mi fareste arrabbiar. Giocato ho a briscola;
Ho fatto il naspo, il gatto e l' arcolaio;
Lograi di braccia un paio. Inutilmente!
I signori eran talpe! - Ora bisogna
Rannodar la matassa: alla commedia
Un episodio aggiungere.

Carl. Perdoni, (Ad And. poi a Lep. in disparte.)
E i quattromila?...

Lep. I quattromila...

SCENA III.

Il Barone prima da lontano, indi dalla porta di mezzo tornando dalla passeggiata con Amalia, e detti.

Bar. In tavola
Fra mezz' ora...non più.

Lep. Torna il Barone.

Decisivo è l' istante,
Signor Andrea, voi ritornate amante;
Carlotta ... qui ... smorfiosa ... appassionata.
Là ... in ginocchio ... al suo piè. D'occhiate tenere,
Di smanie, di sospiri,
Di *mio cor*, di *mio ben*, d' *anima mia*
Non vi sia carestia.
Io qua, piangendo. - Che bel quadro! A voi,
Frasi di Metastasio,
Romantiche follie, palpiti ardenti;
Nè risparmio vi sia di giuramenti.

a 5.

Andr. e *Carl.* Non temer, mio caro bene,
L' alma mia fedel ti adora:
Terminar dovran le pene,
Tu sarai sempre con me:
Nella tomba estint$^{o}_{a}$ ancora
Palpitar saprò per te.

Lep. Che spettacolo! che incanto!
Alla fin trïonfa amore,
No, frenar su gli occhi il pianto,
No, possibile non è.
(Se la beve sua Eccellenza
Come un sorso di caffè.)

Bar. (Come va! - Cangiato è il gioco?
Eran freddi! - Indifferenti!
Ora avvampano di foco!
Che a burlarmi siano in tre!
Che bei fusti! che talenti!
Ma l'avran da far con me!)

Amal. (La mia benda è omai squarcïata;
Qualche astuzia ... ci scommetto.
È una scena concertata,
Recitando stanno in tre;
Ma quel core dentro al petto
Batte batte sol per me.)

Bar. L' affare è originale: (Accostandosi a Lep.)
Spiegalo Leporello.

Lep. Il caso è naturale:
Dormiva il Mongibello,
L' avean creduto spento,

Ma poi si risvegliò.
Un picciolo dispetto,
Un po' di mal umore,
Fece mentir l' affetto,
Poi tutto vinse amore,
E l' uno all' altro accanto
Non corse, no ... volò.

Carl. Mio caro, caro Andrea!
Andr. Mia vita!
Amal. (A meraviglia.)
Bar. (Tranquilla sta Medea?
Brava signora figlia!)
Carl.And. O sposi, o morte!
Bar. (In trappola
Tutti vi piglierò.)
La somma ho preparato. (Accostandosi cortesemente a Carl. e ad Andr.)
Andrà volando in posta.
Andr. Io meglio ci ho pensato.
Carl. Io non son più disposta.
Andr. | No da col ci/ui che adoro
Carl. | Dividermi non so.
Lep. (Povero galantuomo!
Di pomice restò!)
Amal. Incerto è in petto il cuore;
Sperare ancor non so.
Bar. (Buffoni! son più vecchio!
Tremate, io ve la fo.)
Ebben se pazzo siete,
Calmate pur l' affanno;
No, figlio, non avete (Ad Andrea cavando la
Un genitor tiranno, lettera dell'Atto primo.)
Non volle farvi misero;
Quel ch' ei scrivea farò.

(*Legge*) « Se poi, riuscito inutile ogni tentativo,
« credeste che questa giovine fosse indispensabile a for-
« mare la felicità di mio figlio, in quel caso permetto
« di maritarli. »

Signori si consolino. (Con voce risoluta e solenne. Andrea abbandona subito la mano di Carlotta.)
Or or li sposerò. (Se ne allontana.)

Amal.
Andr. Piano ...

Lep. Carl. Come! ...

Amal. Veh! che imbroglio.

Lep. (Oh che volpe!)

Ama. And. (Ah sono mort a/o!)

Car. (Io principessa!)

Lep. Ma Eccellenza; là in quel foglio
Ciò non v' era.

Bar. E come il sa?

Lep. (Se l'ho scritto!) Eh!... l'indovino;
Non poteva un prence padre
Accordare a un principino
D' affondarsi in tal viltà.

Bar. Io lo dico, e basta. E dove
Svaporâr gli ardenti affetti?
Freddi freddi quai sorbetti
Impietriti state là?

Andr. Vo' pensarvi.

Bar. Eh burle! È tardi!
Un Notaro a me chiamate. (Alla porta di mezzo grid.)

Amal. Ah! che pensi almen lasciate
Un momento in libertà.

Bar. Voglio; e zitti... Fermi là.

SCENA IV.

Entra un servo con un viglietto di visita del vero principe di Wartenslebèn che porge al Barone, e gli parla sotto voce, e detti.

Bar. Ah! come? ... che dici? - Lui stesso? davvero?
(Al servo.)
Che tremi chi vende - Il bianco per nero?
Silenzio!... che salga: - Di sopra l' aspetto:
M' attenda un istante - Nel mio gabinetto.
(Al servo che parte.)
(Vittoria! vittoria! - Il vero vedrò.)
Amalia!... Carlotta! - Briccone! ... Ragazzo!
Nessuno si pensi - uscir dal palazzo.
(*a*) Divisi. (*b*) In giardino - Son padre, e Barone;
(*a*) ad Amal. Carl. ed Andr. (*b*) a Lep.

(*c*) Ognun mi rispetti (*d*) conservo un bastone:
(*c*) ad Amal. Carl. ed Andr. (*d*) a Lep.
Vittoria! vittoria! - Fra poco verrò.

a 5.

Carl., *Amal.*, *Lep.*, *ed Andr.*

(Di gioia feroce - L'assalto improvviso,
Le tronche minaccie, - Quel crudo sorriso.
Il core, e la testa - Mi pone in tempesta,
(Ciascuno da se osservando il Bar.)
M' abbassa, m'innalza - Mi ruota, mi balza.
Ansante, tremante - Sperare non so.

Bar. Ah! ah! me la rido! - Cospetto di Bacco!
Sognavano i furbi - Di mettermi in sacco!
Col vecchio maestro - Scolari sbarbati!
Sventata è la mina - Saran corbellati!
A suono di tromba - Burlarli saprò.)

(Leporello esce dalla porta del giardino, Andrea dalla sua, Amalia entra nel suo quarto, il Barone e Carlotta entrano in quello del Barone.)

SCENA V.

Demetrio solo dal mezzo
indi tutti i domestici frettolosi dalla stessa parte.

Dem. Comincia l' appetito a tormentarmi;
E l' arrivo del principe prussiano
Mandò il pranzo ... e chi sa quanto lontano?
Io son vecchio soldato,
Ma gli anni il mio valore hanno lògrato;
E quel tardare il pranzo! ... ma ... pazienza!
Sbadiglia sua Eccellenza;
Anch' io sbadiglierò. - Saper vorrei
Perchè al giunger del principe,
Come un mar, ch' è in burrasca ed in bonaccia,
Fra la calma e il furor ride e minaccia.

Coro Giunta appena in ciel la sera
Nel giardino destinato
Venga il pranzo preparato.

Dem. Pranzo? Bene: si farà.

Coro Se mai chiede Leporello
Il casato del prussiano,
Lo richieda sempre invano.

Dem. Sempre invan lo chiederà.

Coro Vi son nozze; ma è un mistero!
Dem. Obbedisco e non domando.
Il padrone al suo comando
Pronto sempre mi vedrà.
Coro e Dem. Dunque andiamo, - Non tardiamo,
S' obbedisca in armonia,
Fugge il tempo, e vola via;
Attenzione e attività. (Partono dal mezzo.)

SCENA VI.

Andrea smanioso dal suo quarto; indi Amalia accorrendo dal suo.

Andr. Incertezza crudel!... Potessi almeno
Un fuggitivo istante
Sola veder l' idolatrata amante!
Potessi... Oh gioia (scorgendo Amalia che viene.)
Amal. A te volai, mio bene.
Oggi... lo spero... cesseran le pene.
Andr. Ah! parla... ah! svela, o cara...
Amal. Un principe prussiano,
L' illustre padre tuo giunse improvviso,
E col mio favellò. Cangiato affatto,
Con paterno sorriso
Venne, e a volo, di nozze
Ora un cenno mi fece il padre mio...
Andr. Ma prussian non son' io - L' industre fola
Leporello inventò. - Di Francia il lido
Al tuo fido fu cuna:
Non mi negò fortuna
Nobil cor, nobil sangue;
Ma principe non son. Troppo il suo grado
Al mio grado sovrasta!
Ah! nacqui alla sventura!
Amal. Io t' amo, e basta:
Amore io bramo, amore,
Regnar vo' nel tuo core,
Poi m' offra il fato una capanna o un trono,
Pur che tu m' ami, indifferente io sono.
Andr. Ma se il voler tiranno
Del genitor severo...

Amal. Ma del mio cor l' impero
Involarmi chi può? - Nato tu sei
Della Senna gentile
Sulle sponde ridenti;
Hai molle in seno il cor, come hai gli accenti;
Ma un fermo cor prussiano
Sfida d' empio destin l' ira crudele,
Ama spirando, e sa morir fedele.

Andr. Solo al suon di quegli accenti
Dell' usato è il cor più forte.
Io sorridere ai tormenti,
Io volar superbo a morte,
Se fedel mi sei, mio bene,
Non temer, saprò per te.
Fortunate le mie pene,
Se tu sempre pensi a me.

Amal. Da me impara la costanza,
Giovinetto innamorato!
Ti sorrida una speranza,
A dispetto ancor del fato:
Lagrimar, morir d' amore
Io saprò del padre al piè.
Ma cangiar non può il mio core,
Questo cor tutto è per te.
Se mi toglie il padre irato
A colui che l'alma adora, (Dopo aver guardato intorno brandisce un piccolo stile che serbava nascoso.)
Mira!

Andr. Oh donna!

Amal. Ho un ferro ancora.
La mia man tremar non sa.

Andr. E l' amante disperato
Emularti allor saprà.

a 2.

Sì lo giuro: o insiem saremo
Dell' amor fra le ritorte,
O di morte - Il gelo estremo
Noi nell' urna unir dovrà;
Ma involarci sulle stelle
Dell' amore ai dolci incanti,
Immortali spirti amanti,
No, il destino non potrà.

Amal. Addio!

Andr. Bell' idol mio;

Ma non sarà l'ultima volta. Addio.

a 2.

Amal. Ah! ritorna a dir che m'ami;

e Andr. Torna a dir che mi$^{o}_{a}$ tu sei

Gioia eguale io non potrei

Delirando immaginar.

È un contento, un sogno, un'estasi

Così cara, così nuova,

Che s'intende, che si prova,

Ma è impossibile spiegar. (Partono.)

SCENA VII.

Leporello dal mezzo, indi il Barone.

Lep. Oh che moto in cucina! È un sottosopra!

Pranzo in giardino, e sontuoso... e ricco.

Un forestier che arriva... una gran festa!

Se non scopro terren, perdo la testa!

Bar. Ah! ah! ah! ah! ah! ah!

Lep. (Vento cattivo.

Non è aria per me. Minaccia guai

Quella cara risata!

Prudentissima par la ritirata.) (Per partire.)

Bar. Psi, psi!

Lep. Comanda il gatto?

Bar. Favorisca:

Se non è scortesia,

Bramo vossignoria.

Lep. (Complimenti indigesti!)

Bar. Mi perdoni:

Son di memoria labile:

Ma... capisce?... è l'età! son molti i sabbati;

Gli X son quasi sette.

Lep. Eccellenza... che dice?

Bar. Se permette...

Vorrei mi ricordasse ad uno ad uno

Tutti i suoi requisiti... i suoi mestieri

Ch' esser devono molti.

Lep. (Ecco la pioggia.)

Bar. Allor che ad onorarmi,
Entrò nella mia corte,
Mi pare ... se non sbaglio ... avere inteso
Ch' era vossignoria ...
Lep. Servitore di piazza, cicerone,
Interprete di lingue,
Cameriere, corriere ... un po' di tutto.
Bar. Un po' di tutto! ... Dice bene assai!
Ella fa un po' di tutto ...
Lep. (Ahi! ahi! ahi! ahi!)
Bar. Gran bel talento! (Cerimonioso.)
Lep. (Io schiatto!)
Miserie ... debolezze ...
Fragilità ...
Bar. Fragilità? Peccato
Che... come merta... ancor non sia premiato!
Veda... se stasse in me, vossignoria,
Avrebbe un posto in alto.
Lep. (In Piccardia.)
Bar. Ma... senta... dica... scusi...
Mi farebbe un piacer?
Lep. Parli... comandi...
Bar. Ella che ha fior d' ingegno,
E' vasto enciclopedico cervello,
Sia storia, o indovinello,
Mi smatassi pian piano un certo imbroglio.
Lep. Ma ...
Bar. Prego ...
Lep. Se ...
Bar. Si degni ...
Lep. Io no ...
Bar. Lo voglio.
A quattrocchi, padron mio,
Una storia ha da spiegarmi.
Lep. Letterato non son io,
Ma però potrò provarmi.
Bar. Schietto, e netto.
Lep. Ah! lo prometto.
Bar. Chiaro e tondo.
Lep. Oh! ne rispondo.
Bar. È un gran vil chi ondeggia e trema
A svelar la verità.

Lep. Eccellenza, ho per sistema
Di mostrarla come sta.

Bar. (È di porfido, o di bronzo!
Mai non cambia di sembiante!
Vero estratto di furfante:
Chi lo vuole? eccolo là;
Ma per altro, non comprendo
Cosa diavolo dirà.)

Lep. (Già si sogna, già si crede,
Che cascar voglia nel sacco,
E non sa che a dargli scacco
Pronto sempre mi vedrà.
Ma per altro non intendo
Cosa diavolo vorrà.)

Bar. Mi risponda a mano, a mano: (Ponendosi a sedere.)
Di domande ho pieno un tomo.
Wartensleben, il prussiano,
Non ha figli.

Lep. Pover' uomo!

Bar. Ergo il giovine introdotto
Non è certo in conseguenza
Il prussiano, il principotto...

Lep. Dice ben, vostra Eccellenza.

Bar. Dunque è un furbo, un impostore;
Mentì nome, patria, amore.
Dove nacque? Come vive?
Con chi occhieggia? Forse scrive?
Quali mire aveva in vista
Nel venir nel mio palazzo?
Perchè mai per la modista
Delirar parea da pazzo?
Qui v' è intrigo; qui v' è imbroglio,
Inviluppo e contrabbando,
E da lei sapere io voglio (Balzando in piedi.)
Tutti i dove, tutti i quando,
Tutti i forse, ed i perchè.

Lep. Onorato assai mi trovo;
Contentarla appieno io bramo,
E a rispondere mi provo...

Bar. Fil per filo.

Lep. Incominciamo.
Io non nego ch' è qui entrato;
Ma non sa che da un Barone

Fu, per frode, trascinato?
Bar. Eh!... sin qui... sin qui... ha ragione.
Lep. Ch' è francese, urlò, ma invano,
Si rispose: sei prussiano.
Quando il nome sillabò,
Che non era si gridò.
Negò amor per la Modista;
Ma fu lesto un carrozzino
Per condurlo quasi a vista
Come un fulmine a Berlino.
Oltre questo io non so altro;
Ma se vuol di qua lo mando,
E saprà con modo scaltro
Scavar tutti i dove e i quando,
Tutti i forse, ed i perchè.
Bar. Ah! se trovo chi mi svela
L' orditura della tela,
Di quel foglio maledetto
Che al prussian lo fece figlio,
Cento piastre gli prometto.
Lep. Cento?
Bar. Cento.
Lep. Ed io le piglio.
Bar. Tu... briccone?
Lep. Io: sì; lo dissi.
Bar. Tu birbante?
Lep. Io: sì, lo scrissi;
Ma per sola umanità.

a 2

Bar. Fucilate! - Cannonate!
Ferro e fuoco - via di qua.
Lep. Non gridate - non parlate,
Eccellenza, - per pietà.
Se l' affare mai si sa
Un bisbiglio nascerà.
Il caffè, la trattoria,
Ogni casa, ed ogni via
Mormorar allor s' udranno:
Le gazzette parleranno,
Ed in meno d' un baleno
Tutto il mondo lo saprà;
Ed un uom del suo talento
Scorbacchiato resterà.

Le ricordo quelle cento ...
Già capisce ...

Bar. Eccole qua.
Alla larga da gazzette!
Scorbacchiato ... zitto là.
Quello ch' è stato - dunque sia stato,
Esser non voglio - gazzettizzato.
Non vo' sentirmi - dalle persone,
Quando passeggio - per la città,
Ciù, ciù, ciù, ciù, - cià, cià, cià, cià,
Ci, ci, ci, ci, - ciò, ciò, ciò, ciò.
Sono un prussiano - sono un Barone,
Se tu fai chiacchere - ti caccierò.

Lep. Come un oracolo - ella ha parlato:
Anche il respiro - sia sequestrato.
Non dee sentire - dalle persone,
Quando passeggia - per la città,
Ciù, ciù, ciù, ciù, - cià, cià, cià, cià,
Ci, ci, ci, ci - ciò, ciò, ciò, ciò.
Ella è un prussiano! - ella è un Barone!
No: non si dubiti, - non fiaterò.

Bar. (Come una mummia - sono restato:
Con poche sillabe - m' ha sconcertato.
Io la mia collera - non trovo più;
Rimango estatico - come un cucù.)

Lep. (Al nuovo Figaro - sorride il fato,
Le piastre piovono - per ogni lato,
E il vecchio burbero - non sbuffa più,
Ma guarda estatico - come un cucù.) (Il Bar. entra nel quarto d'And., Lep. esce dalla porta del giardino.)

SCENA ULTIMA.

Giardino come sopra preparato per la festa.
Nel fondo tavola riccamente imbandita.

Gli Attori entrano da' viali opposti. Demetrio e servi, indi Leporello, poi Carlotta, Andrea ed il Barone.

Dem. È un bel punto di vista!
Ma un giorno di battaglia
Spettacolo è più bello!

Lep. (E non posso scappar!) (Entrando e guardando dappertutto.)

Car. Ma, Leporello.)

L' affar come finisce?)

Lep. (Eh! chi lo sa!)

Bar. (Mostrando un plico con gran sigillo in ceralacca.)
M' ascolti ben chi ha da partir di qua:
Mia figlia ... (Spererei che il capricciettto
Di recitar da tragica
Passato ti sarà) Mia figlia adunque ...
Avverto lor signori ... è maritata;
È sposa un segretario d' ambasciata.

And. (Oh! smania!)

Ama. (Oh! morte!)

Bar. Andrai (*ad Ama.*)
A Pietroburgo ... il freddo
Già non ti fa paura:
È il Prence che ha recato la sua nomina, (Accennando il plico.)
E la madre conosce, m' assicura,
Ch' è un cavalier francese
Ricco, bello, gentil, giovin, cortese.
Si chiama ...

Ama. Invano, o padre,
Di sedurre tentate
L' intrepido mio cor.

Bar. Signora figlia,
Si ricordi chi sono!

Lep. (È il primo lampo, e poco manca al tuono.)

Ama. Saprò morir.

Bar. Morrai;
Ma sposa al cavaliere Andrea Cernay.

And. Ah gioja! ah come!... ah! dite!... ah qual eccesso
D' inatteso contento!

Bar. Figlio mio!
Via! ... finiamola ...

And. Andrea Cernay! ... son io!
(Cadendo ai piedi del Bar.)

Lep. Approvo quanto sopra.

And. Ecco leggete ... (Dando al Bar.
Le mie carte ... un taccuino con carte, ed alzandosi.)

Bar. Oh! ... cospetto!
Ma ... la Modista? etcetera?

Lep. Signore! (Piano all'orecchio
Si ricordi, che ... guai! se quel mistero del Bar.)
Lo sanno i giornalisti!

Bar. È vero, è vero!)

Figlia?... capisci?... È tuo.

Car. Ma i quattromila (Al Bar.)

Bar. Li tengo già contati.

Lep. Allor potremo (A Car.)
Aprir bottega... o sposa.

Car. Parleremo.

And. Mio ben?.. nulla a me dici?

Ama. Oh caro! oh solo
Adorato idol mio! Tanto improvviso
È il tenero piacere,
Che vien soave ad inondarmi il core,
Che fra la speme ondeggio, e fra il timore:
Non so s' io sogno, o vedo;
A questo sen ti stringo, e ancor no 'l credo.
Ciel pietoso, ancor pavento;
Parmi ancor morir d' affanno;
Provo un palpito tiranno,
Che si mesce al mio contento,
E spiegare il cor non sa.

And. Lo splendor succede alfine
Della notte al tetro orror.

Lep. Tutte omai cadder le spine:
Coronatevi di fior'.

Ama. (*a*) Padre!... (*b*) Sposo!... Amico!... (*c*) Furbo!
(*a*) al Bar. (*b*) ad And. (*c*) a Lep.
Quale istante di piacer!

a 5.

Bar. And. Quante pene! quante lagrime!

Car. Or gli affanni a che rammenti?

Dem. Lep. Ai futuri tuoi contenti
Volgi solo il tuo pensier.

Ama. Sì: non penso che a goder.
Ah! se è ver, di quel ch' io sento,
No, più amabile contento
Non si trova, non si dà.

Coro. Non temer, serena il ciglio:
Solo amor trionferà.

Con permissione.